

Il Governo decide misure più severe. Edicole e tabacchi restano aperti

Bar e negozi chiusi, l'Italia in letargo Uscite limitate per cibo e farmaci

Garantiti trasporti, servizi bancari e postali
Conte: favorire ferie e congedi ai lavoratori

Giacinto Pipitone

PALERMO

Conte chiude tutto, in tutta Italia. Dopo una giornata in cui i governatori del Nord, ma anche il siciliano Musumeci, sono andati in pressing per insospirare le misure anti-coronavirus, terrorizzati da un'altra impennata dei contagi, il premier ha firmato il decreto che fa scattare la chiusura di tutte le attività commerciali e di vendita al dettaglio. Resta aperto solo chi assicura beni di prima necessità e fra questi anche le edicole, le tabaccherie e i benzinai. È il segnale che la lotta al virus è arrivata a uno snodo cruciale: o si inizia a invertire il trend dei contagi o davvero l'emergenza sarà incontrollabile. «Serviranno 2 settimane per valutare gli effetti di queste misure. Ma se i numeri dovessero continuare a crescere, fatto non improbabile, non significa che dovremo varare nuove misure, non sarà una corsa verso il baratro. Dovremo essere lucidi e responsabili e se tutti rispetteremo queste norme vinceremo questa battaglia» è il messaggio dell'inquilino di Palazzo Chigi.

Dunque la mossa della disperazione è la chiusura di tutte le attività commerciali: «Chudiamo negozi, bar, ristoranti, pub», è stato l'esordio del premier. Resta consentita solo la vendita a domicilio. E ovviamente restano aperte farmacie e parafarmacie e i supermercati: «Non ci sarà bisogno di una corsa all'acquisto dei generi di prima necessità» è l'avvertimento di Giuseppe Conte.

Fra i servizi garantiti Conte ha citato «quei bancari, postali, finanziari».

Restano garantiti anche i trasporti e i servizi essenziali in genere. Le fabbriche potranno stare aperte malgrado il premier abbia esplicitamente suggerito di favorire il «lavoro agile», cioè fatto da casa. E di incentivare lo smaltimento di ferie e permessi. Per il resto «andranno chiusi tutti i reparti non indispensabili». Chiudono subito i saloni di parrucchieri ed estetisti e le mense che finora avevano resistito ai primi giri di vite. Restano confermate tutte le altre restrizioni in vigore già da domenica.

Fra ciò che può continuare a funzionare il premier ha citato «la filiera agricola, quella zootecnica e dunque le attività di trasformazione agroalimentare». Ma sono tutti settori già piegati da un crollo della domanda che da giorni è in corso. Così come i negozi e i ristoranti avevano in gran parte già deciso ieri di calare le saracinesche fiaccati da strade deserte che avevano cancellato qualsiasi forma di acquisto.

Già da martedì sera il governatore della Lombardia, Fontana, e quello del Veneto, Zaia, pressavano per insospirare le restrizioni temendo che il picco dei contagi non sia ancora stato raggiunto. In Veneto ci si è spinti fino a prevedere 2 milioni di infezioni nei prossimi giorni: cifre che nessun sistema sanitario potrebbe reggere. Anche

**La stretta in Sicilia
Musumeci: «Se
supereremo i prossimi
10 giorni, il pericolo
sarà quasi scampato»**

per questo motivo, malgrado numeri ancora bassissimi, pure Musumeci di buon mattino si era unito agli appelli dei governatori del Nord: «Finora siamo tra le regioni meno colpite dal coronavirus. Ma da domenica in poi sono tornati nell'Isola 20 mila siciliani. So che tanti stanno rispettando il protocollo, che prevede l'isolamento per 2 settimane, ma non posso essere sicuro che tutti si adeguino...». Il timore è che da lì si inneschi la miccia che fa esplodere il sistema sanitario: «Se supereremo senza picchi di contagio i prossimi 10 giorni, il pericolo sarà quasi scampato» ha sintetizzato Musumeci. Che oggi riunirà la giunta per varare i primi provvedimenti per rafforzare il sistema sanitario regionale in vista di un eventuale boom di contagi: «Il primo problema da affrontare è la carenza di medici. Vareremo una delibera che autorizza le università a immettere in servizio gli specializzandi di Rianimazione e Infettivologia». Verrà anche stipulata una convenzione con le case di cura private affinché queste mettano subito a disposizione il proprio personale e i posti letto.

Il punto è che, numeri alla mano, oggi il sistema sanitario siciliano non reggerebbe un boom di contagi in pochi giorni come quello vissuto in Lombardia, Veneto ed Emilia. Per questo motivo Musumeci ha già raccolto la disponibilità di alcune case di cura a mettere in campo i posti nelle cliniche. Il tutto mentre Razza sta passando al setaccio tutti gli ospedali in ogni provincia per individuare posti già vuoti o che si libereranno a giorni: lì verranno creati reparti specifici per curare chi verrà contagiato dal Covid 19. Di pari passo, quando da Roma ar-

rriveranno ventilatori e computer, verranno attivati nuovi posti in terapia intensiva nei presidi siciliani. Musumeci ha annunciato che un armatore ha offerto una nave da crociera da ancorare a Palermo e da poter in parte trasformare in reparto galleggiante (con almeno 100 posti) per il coronavirus: una soluzione che Musumeci valuta estremamente.

Il presidente ha invece preso le distanze dalla proposta di Catero De Luca. Il sindaco di Messina ieri ha varato una ordinanza che introduce da domani sera una sorta di coprifuoco, vietando così a tutti di uscire dalle proprie abitazioni, in aggiunta alla chiusura di tutte le attività commerciali fino al 3 aprile: «Ci sarà un piano per il controllo del territorio con posti di blocco» ha detto De Luca, che ha agito malgrado il no della Regione («non ha i poteri, non può andare oltre le ordinanze di Conte») e il disappunto del prefetto.

Mentre il premier annunciava le ultime mosse a livello nazionale, Mu-

Partinico snodo ospedaliero

Fabio Geraci

PALERMO

L'ospedale «Civico» di Partinico sarà interamente destinato ad accogliere i degenti positivi al Coronavirus. Nella struttura sanitaria, già in fase di ristrutturazione, saranno allestiti in tempi brevissimi due reparti di terapia intensiva, collocati al primo e al secondo piano, con una stanza a pressione negativa. Gli interventi consentiranno la disponibilità di 24 posti letto di Terapia Intensiva e 4 di Sub Intensiva, per i quali l'Azienda sanitaria provinciale di Palermo ha già provveduto agli acquisti delle apparecchiature necessarie. Da sabato il quarto dell'ospedale di Parti-

nico servirà per isolare i pazienti mentre al quinto ci saranno altri 32 posti letto da destinare ai positivi al Covid-19. Anche l'unità di Cardiologia sarà destinata ai contagiati dal virus. Da oggi non saranno più accettati e ricevuti pazienti nei reparti di Pediatria, Ostetricia e Ginecologia e Diabetologia che saranno trasferiti ai «Dei Bianchi» di Corleone mentre i degenti del servizio Psichiatrico saranno trasferiti in altri presidi. Sospesi anche i ricoveri in Ortopedia e in Cardiologia con lo spostamento dei degenti all'Ingrassia di Palermo e al «Cimino» di Termini Imerese, la Chirurgia si sposterà invece ad Alcamo e in parte a Corleone. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sumeci ha a sua volta ricevuto l'esito del secondo tampone a cui si è sottoposto dopo che Zingaretti e Cirio (governatori di Lazio e Piemonte) avevano avvertito di essere positivi al virus. Musumeci era stato con loro a un vertice a Roma e temeva di essere stato contagiato, al punto da ricorrere a una volontaria quarantena. Che può essere interrotta già oggi perché anche il secondo tampone ha dato esito negativo.

Ora il problema resta l'organizzazione della macchina per prevenire l'epidemia. E in questo un aiuto può venire dalla scelta annunciata da Conte di affidare a un commissario, amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri. Sarà lui a occuparsi di predisporre la rete ospedaliera, soprattutto i reparti di terapia intensiva, avendo ampi poteri di deroga per l'acquisto e la distribuzione dei macchinari. E sono, la carenza di macchinari e di posti di terapia intensiva, le principali emergenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollettino regionale, è giallo su un secondo decesso

L'epidemia fa la prima vittima

Morti un ottantenne di Sortino che era affetto da patologie multiple
Si attende invece l'esito del tampone per un biologo nisseno di 58 anni

Andrea D'Orazio

PALERMO

Due morti ieri in Sicilia: sono un ottantenne di Sortino e un nisseno di 58 anni. Il primo, risultato positivo al Covid 19, è deceduto nel pomeriggio all'ospedale Gravina di Caltagirone dopo il ricovero per una sospetta ischemia cerebrale al nosocomio di Augusta. Anche il secondo paziente, morto invece per le complicazioni di una polmonite al Sant'Elia di Caltanissetta dopo il trasporto al pronto soccorso, è stato sottoposto al tampone virologico, ma fino alle 23 di ieri l'esito non era ancora arrivato. L'ottantenne di Sortino, precisa l'assessorato regionale alla Salute sulla base delle relazioni cliniche ricevute dalle Asp di Siracusa e Catania, è deceduto per arresto cardiorespiratorio, ed era «affetto da patologie multiple, cardiovascolari e neurologiche, con una endoprotesi per pregresso aneurisma aortico-addominale». Il primo a darne notizia è stato il sindaco di Sortino, Vincenzo Parlato, con un videomessaggio su Facebook dopo l'esito positivo del tampone nel pomeriggio.

In attesa del risultato del secondo test, inviato allo Spallanzani di Roma, come primo cittadino, sottolinea Parlato, «ho voluto subito avvisare la città, anche per rilanciare l'appello a rispettare le regole ministeriali e a restare quanto più possibile a casa. Adesso, mentre l'Asp sta effettuando i tamponi ai familiari della persona deceduta, che sono già in quarantena, bisogna prontamente ricostruire la catena di frequentazioni che l'80enne ha avuto negli ultimi giorni. A quanto mi risulta, l'uomo ha avuto contatti con persone arrivate dal Nord Italia poco prima che fosse estesa la zona rossa». Il 58enne di Caltanissetta, un biologo, è morto qualche ora dopo il trasporto in ambulanza

**Nell'Isola 83 contagi
Ventiquattro ricoverati
L'anziano aveva avuto
contatti con persone
arrivate dal Nord Italia**

all'ospedale Sant'Elia. Nei giorni scorsi avrebbe avuto i sintomi dell'influenza. Nello stesso nosocomio un'altra persona, più giovane, è stata ricoverata in rianimazione per una polmonite e resta in attesa dell'esito del test virologico, mentre un 39enne di Campofranco, risultato positivo al virus della cosiddetta influenza suina, è stato trasferito all'Ismett di Palermo.

Intanto, dall'inizio dei controlli in Sicilia, i contagi accertati da coronavirus salgono a quota 83, con 21 casi in più rispetto allo scorso martedì. Al momento, secondo il bollettino ufficiale emanato dalla Regione ieri alle 13.30, sono ricoverati 24 pazienti, cioè un quarto del totale: nove a Palermo, sette a Catania, tre a Messina, uno a Caltanissetta, tre ad Agrigento e un altro a Enna, di cui uno in terapia intensiva, mentre 57 sono in isolamento domiciliare e due persone risultano guarite. Su scala provinciale, il dispaccio precisa che 41 casi sono stati registrati a Catania, 15 a Palermo, 12 ad Agrigento, otto a Messina, tre a Siracusa, due a Trapani, uno a Enna e un altro a Ragusa. E se aumentano i malati, crescono pure, ma a dismisura, le telefonate dei siciliani al numero ver-



Sanità. L'ambulanza che ha trasportato il funzionario dell'Asp all'ospedale di Trapani. FOTOSPANO

de della sala operativa della Protezione civile regionale. Da un paio di giorni, sottolineano da Palazzo d'Orleans, in concomitanza con i massicci arrivi in Sicilia dalle regioni del Nord Italia, le chiamate all'800.45.87.87 si sono moltiplicate, tanto che solo nella sola giornata di martedì ne sono arrivate circa

9000, con un tempo medio di conversazione di circa due minuti e trenta secondi, mentre ieri, fino alle ore 14, sono state più di 3000 le richieste di informazioni, che portano il numero complessivo dall'inizio dell'emergenza a quasi 30 mila telefonate. E a proposito di informazioni, visto che «sui social e in va-

rie chat, documenti video, audio e testuali, continuano a circolare informazioni palesemente false sull'emergenza coronavirus in Sicilia», la Regione invita i cittadini «a non tenerne conto e a non contribuire all'ulteriore condivisione e diffusione se non dopo averne verificata l'autenticità». (*ADO*)

Genitori separati, nell'emergenza si litiga per l'affido dei figli

PALERMO

Il coronavirus sta inasprendo anche i conflitti familiari sull'affidamento dei figli. Aumentano le richieste ai legali per attivare cause contro l'ex coniuge che nega all'altro le visite ai figli attribuendone la responsabilità all'emergenza.

È un fenomeno evidenziato da Caterina Mirto, vice presidente nazionale dell'Aiaf (l'associazione italiana avvocati per la famiglia ed i minori). «Si spiega la legale palermitana - c'è un aumento di questi casi. Si tratta di liti che nascono principalmente fra ex coniugi che vivono in città diverse. In questi casi, visto che non ci si può spostare per il momento, il coniuge distante chiede di attivare mezzi informati-



Avvocato. Caterina Mirto

per tenere vivo il rapporto ma spesso tutto ciò viene negato con giustificazioni poco credibili». In pratica, chi ha l'affidamento del figlio nega perfino la video chiamata.

Ma c'è una escalation di liti anche fra ex coniugi che risiedono nella stessa città. Si moltiplicano i casi di visite negate: «C'è chi ha chiesto all'ex marito o alla ex moglie il certificato medico che attesta di non essere infetto. E in mancanza di questo, difficile da ottenere, è stata negata la visita ai figli».

C'è infine un ultimo caso collegato indirettamente all'emergenza coronavirus: «Stiamo registrando parecchie liti perché ci sono ex coniugi che non vogliono condividere in questa fase le spese per l'accu-

dimento dei figli laddove uno dei due, dovendo continuare a lavorare fuori casa, deve ricorrere ad una bambinaia». In tutti gli esempi fatti - conclude l'avvocato Mirto - le motivazioni alla base dei dinieghi sono banali eppure rischiano di portare a una moltiplicazione delle cause: «Riceviamo sollecitazioni ad attivare azioni giudiziarie sia da parte dei genitori a cui è stata negata la visita sia da parte dei genitori che vogliono negarla. È compito di noi avvocati cercare di mediare le opposte esigenze onde evitare il ricorso all'azione giudiziaria in un momento emergenziale in cui sarebbe difficile pretendere, anche dal più solerte dei giudici, una risposta immediata».

Gia. Pi.

FTSE MIB MILANO ▲ 17.928,64 +0,33%	FTSE 100 LONDRA ▼ 5.876,52 -1,4%	DAX 30 FRANCOFORTE ▼ 10.438,68 -0,35%	CAC 40 PARIGI ▼ 4.610,25 -0,57%	DOW JONES NEW YORK ▼ 23.433,5 -6,33%	NIKKEI TOKYO ▼ 19.416,06 -2,27%	HANGSENG HONG KONG ▼ 25.213,33 -0,71%
Rendimento BTP 10 anni ▼ 1,182	Rendimento Bund 10 anni ▼ -0,746	euro/dollaro ▼ 1,12776	euro/sterlina ▲ 0,879235	euro/franco svizzero ▼ 1,05742	Petrolio Brent ▼ 35,68	Oro \$/oncia ▼ 1.640,74

Dati aggiornati alle ore 21.00 di ieri

Studio di Cribis per il quarto trimestre dell'anno scorso

Imprese, Sicilia maglia nera: sono le ultime a pagare i fornitori

Oltre 30 i giorni di ritardo. La migliore per regolarità è Ragusa a quota 88

Fabio Geraci

PALERMO

Le imprese siciliane pagano clienti e fornitori con più di trenta giorni di ritardo. L'isola, infatti, ha il primato non invidiabile di essere la meno virtuosa e fanalino di coda delle regioni italiane. In testa c'è l'Emilia Romagna con il 43,6 per cento di puntualità, seguita a un soffio dalla Lombardia mentre la Sicilia, con il 17,3 per cento, conquista (si fa per dire) l'ultimo gradino del ranking dei pagamenti regolari, preceduta dalla Calabria (18,2%).

È quanto emerge dallo Studio Pagamenti 2019, aggiornato al quarto trimestre dell'anno scorso, di Cribis, società del gruppo Crif specializzata nella business information. Non va meglio nemmeno per quanto riguarda le province: Brescia, Sondrio e Bergamo occupano il podio mentre il Sud affolla le caselle di retroguardia con Trapani ultima al 107esimo posto, preceduta da Reggio Calabria, Crotone, Cosenza e Catanzaro. La migliore per regolarità nei versamenti è Ragusa ferma a quota 88, seguita da Catania (94), Agrigento (95), Enna (96), Caltanissetta (97), Messina (99), Siracusa



Primato non invidiabile. L'isola è la meno virtuosa e fanalino di coda delle regioni italiane

(100) e Palermo (101). Rispetto alla precedente rilevazione, Catania perde una posizione e Siracusa rimane stabile ma tutte le altre città siciliane avanzano in graduatoria. In questo senso è positivo il rendimento di Enna e Caltanissetta che, nel territorio

nazionale, guadagnano più di tutte, cioè ben 11 punti; Agrigento ne guadagna 8, Messina 6, Palermo 5. Ragusa 1. Nello specifico, a Trapani la percentuale di imprese che saldano le fatture con un ritardo di oltre 30 giorni si aggira attorno al 24,8 per

cento, seguono Palermo (23%) e Enna (22,2%). Su scala nazionale, sebbene negli ultimi dieci anni le aziende non puntuali siano quasi raddoppiate (+90,9% dal 2010 a oggi), nel 2019 il loro numero è diminuito dell'8,2 per cento rispetto al 2018.

«È in corso un'inversione di tendenza positiva - commenta Marco Preti, amministratore delegato di Cribis - anche se al Sud e nelle Isole c'è ancora tanto da fare: è qui, infatti, che le imprese incontrano maggiori difficoltà, con solo il 21,8% di pagamenti regolari. Il Nord Est, con il 42,4%, si conferma invece l'area geografica più affidabile». L'analisi di Cribis ha rivelato che, fino al dicembre del 2019, oltre un terzo delle imprese (34,7%) si sono mosse nei termini previsti mentre oltre la metà (54,8%) adempie i propri obblighi entro un massimo di 30 giorni e il 10,5 per cento è solito sfiorare di oltre un mese. Le microimprese sono quelle che tendono a rispettare maggiormente le scadenze ma sono anche le prime a soffrire per la crisi (11,9%) a fronte del 7 per cento delle piccole, del 5,5 per cento delle medie e del 5,1 per cento delle grandi. In base allo studio, la situazione più critica si verifica nel commercio al dettaglio dove il 16,7 per cento delle società fa fatica ma ritardi gravi si registrano anche nel settore rurale, caccia e pesca (11,9%), dei servizi (9,9%) e nei trasporti e distribuzione (9,4%). I pagamenti più regolari si confermano nei servizi finanziari (44%), nel manifatturiero (40,7%) e nelle costruzioni (38,3%). (TAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export 2020

Prezzi in calo, pesa il crollo del mercato delle auto

Chiara Munafò

ROMA

Il 2020 inizia con un calo dei prezzi dell'industria a gennaio, il settimo consecutivo, del 2,3%. E i dati delle regioni sulle esportazioni, nel 2019, mostrano un rallentamento su cui ha pesato il crollo delle vendite estere di autoveicoli del Piemonte, diminuite del 35,6%. Sono gli ultimi dati diffusi dall'Istat prima che l'emergenza Coronavirus si facesse sentire anche nell'istituto di statistica.

A seguito dei decreti del governo, l'Istat ha poi sospeso la raccolta dei dati sul campo per le indagini su prezzi al consumo, parità del potere d'acquisto e aspetti della vita quotidiana. La produzione statistica continuerà regolarmente, grazie alla raccolta centralizzata dei dati e a interventi sulle tecniche di rilevazione e sulle soluzioni metodologiche. Intanto i numeri continuano a raccontare un'economia italiana in affanno, già prima dello scoppio del contagio. Le esportazioni sono aumentate del 2,3% lo scorso anno dopo il 3,6% del 2018 e il 7,6% del 2017, in un contesto in cui solo l'Italia centrale è riuscita a brillare. L'export della Toscana è cresciuto del 15,6% e anche Lazio e Molise hanno avuto balzi a due cifre. Invece il Nord-ovest ha registrato il segno meno (-1,2%) insieme alle Isole (-9,7%), mentre Sud e Nord-Est sono state in linea con la media nazionale.

Tra i settori, ha pesato il comparto degli autoveicoli, in Piemonte ma anche in Basilicata e nel Lazio. Solo l'Emilia Romagna è risultata in controtendenza, con un aumento dell'export di auto del 13,7%. E hanno spinto verso il basso la media nazionale anche le vendite estere dei prodotti della raffinazione della Sicilia e quelle dei prodotti in metallo della Lombardia.

In Sicilia raggruppa 110 aziende della meccanica, dell'automatica, dell'elettronica e dell'informatica

Nasce il distretto Meccatronica, decreto firmato

Antonio Giordano

PALERMO

Arriva il riconoscimento per il distretto produttivo della Meccatronica da parte dell'assessorato regionale alle Attività produttive guidato da Mimmo Turano. Il distretto raggruppa 110 aziende che operano nei settori della meccanica, dell'automatica, dell'elettronica e dell'informatica. Il Distretto dà lavoro a circa 2.500 addetti e le imprese che vi aderiscono sviluppano un fatturato complessivo di oltre 500 milioni di euro. Il riconoscimento avviene a qualche giorno dalla firma del riconoscimento per altri due distretti: quello degli agrumi di Sicilia e per il produttivo della pesca - Cosvap, avvenuta lo scorso 20 febbraio.

«In un momento storico molto delicato per l'intero Paese e per l'economia nazionale e siciliana - dice il presidente del Distretto Meccatronica, Antonello Mineo - è un segno positivo e fiducia per il tessuto imprenditoriale locale da parte dell'assessorato

regionale alle Attività produttive. Con il riconoscimento, l'esperienza e capacità progettuale maturata in questi anni il Distretto ha tutti i requisiti per giocare il ruolo di soggetto intermedio per la programmazione 2020-2023, garantendo in rete attività di innovazione e ricerca, opportunità per i giovani e sviluppo per il nostro territorio».

Sviluppo dell'industria avanzata, la cosiddetta Industria 4.0, creazione e promozione delle smart city and communities, tutela dell'ambiente e consumo consapevole e agroalimentare intelligente sono gli orizzonti che il Distretto si è dato per la programmazione 2020-2023, in attuazione delle linee guida della RIS-3 Sicilia. La nuova sfida progettuale definita «Meccatronica Sicily 2020» ha già portato alla creazione di un polo di riferimento per tutta l'isola, grazie alla capacità riconosciuta di rappresentare le esigenze di comparti qualificati del sistema industriale regionale e quale soggetto promotore e aggregatore nel campo dell'innovazione, mo-

di sviluppo tecnologico e industriale del territorio e strumento di trasferimento tecnologico e di industrializzazione. Soddissfatto l'assessore Turano: «Si tratta di un riconoscimento molto importante che permette a 110 imprese di lavorare e fare rete. Siamo impegnati al massimo perché le imprese siciliane, special-

mente in questa situazione così delicata, non si sentano abbandonate».

Per quanto riguarda la meccatronica i risultati già raggiunti nella scorsa programmazione dei fondi comunitari c'è il progetto Edimec, finanziato con 20 milioni di euro, per le nuove filiere produttive basate su solidi rapporti con Università, centri di ricerca

e fornitori di servizi reali evoluti, sganciando le aziende partecipanti dalla logica della sub-fornitura, facendole partecipare a singoli progetti di innovazione di processo e di prodotto in grado di garantire una dimensione internazionale dei mercati. Edimec ha raggruppato 31 imprese e i principali partner tecnico-scientifici sono stati l'Università degli Studi di Palermo e l'Enea. I distretti produttivi, istituiti con decreto nel 2005, hanno l'obiettivo di far lavorare le filiere per sistemi integrati in grado di darsi una programmazione a livello territoriale incentivandoli con specifici fondi. Nel 2007, la Regione Siciliana ne aveva riconosciuti 23: nove industriali, otto agricoli, quattro artigianali e due della pesca. Il decreto del 2005 prevedeva una validità del riconoscimento della durata di tre anni, trascorsi i quali i distretti riconosciuti dovevano andare al rinnovo. Di fatto, però, dal 2017 la situazione dei rinnovi e dei riconoscimenti era praticamente bloccata. (TAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mimmo Turano. Assessorato regionale alle Attività produttive

Primo Piano

Morto 80enne di Sortino risultato positivo al virus era già gravemente malato

Primo decesso nell'Isola. L'uomo aveva problemi cardiologici e neurologici. Tampone ai familiari sottoposti a isolamento

IL PUNTO IN SICILIA

Più contagi: ora 83 Positivi a Corleone Bagheria, Cefalù Ribera e Alcamo

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In Sicilia adesso la curva dei contagi fa davvero paura. In totale sono 83 i pazienti positivi al coronavirus, di cui 24 ricoverati (uno in terapia intensiva), 57 in isolamento domiciliare e due guariti: la provincia con più casi è quella di Catania con 41; Agrigento, 12; Enna, 1; Messina, 8; Palermo, 15; Ragusa, 1; Siracusa, 3; Trapani, 2.

I campioni sono stati trasmessi all'Istituto superiore di sanità per le successive analisi. Il dato è stato reso noto, come ormai avviene da giorni dalla presidenza della Regione nel suo consueto bollettino che contiene i dati sulla diffusione di virus, già trasmessi all'Unità di crisi nazionale.

Dall'inizio dei controlli, i laboratori regionali di riferimento (Policlinici di Palermo e Catania) hanno analizzato 1.194 tamponi, di cui 1.037 negativi: su altri 74 si è in attesa dei risultati. Risultano ricoverati 24 pazienti (9 a Palermo, 7 a Catania, 3 ad Agrigento, 3 a Messina, 1 a Caltanissetta e 1 a Enna) di cui uno in terapia intensiva.

Positivi anche una ragazza di Giuliana, in provincia di Palermo che nella notte tra martedì e mercoledì è andata al pronto soccorso dell'ospedale di Corleone dove è stata sottoposta al tampone che ha confermato il contagio da Covid-19. Poste in quarantena tutte le persone, circa una cinquantina, che hanno avuto contatti diretti con la giovane.

Altro paziente positivo a Bagheria. Si tratta di un uomo proveniente da Bologna: aveva mostrato sintomi di un polmonite interstiziale. Era ricoverato al dipartimento Istinto ortopedico Rizzoli, con sede a villa Santa Teresa. Ed ancora un altro positivo a Cefalù: è un militare dell'Arma dei Carabinieri che, svolgendo servizio presso il Comando provinciale di Palermo, in quel luogo ha avuto contatti con un collega già positivo al virus.

Il bollettino dei positivi è davvero corposo: altro caso quello di Alcamo che riguarda un uomo che si era recato a Pantelleria. E poi c'è il caso di Ribera: l'uomo proviene dall'area di Bergamo. E' a casa, isolato, in quarantena, ed è asintomatico.

L'Asp di Palermo ha deciso di destinare l'ospedale "Civico" di Partinico a centro per l'accoglienza dei degeni positivi al Covid-19. Ci saranno 24 posti letto di terapia intensiva e 4 di sub intensiva. Gli attuali reparti del nosocomio saranno trasferiti in altri ospedali della stessa azienda sanitaria.

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. Proprio mentre l'Oms dichiarava l'infezione planetaria da Coronavirus, una pandemia, il dramma piomba sulla provincia di Siracusa, con il primo decesso in Sicilia legato in qualche modo al coronavirus.

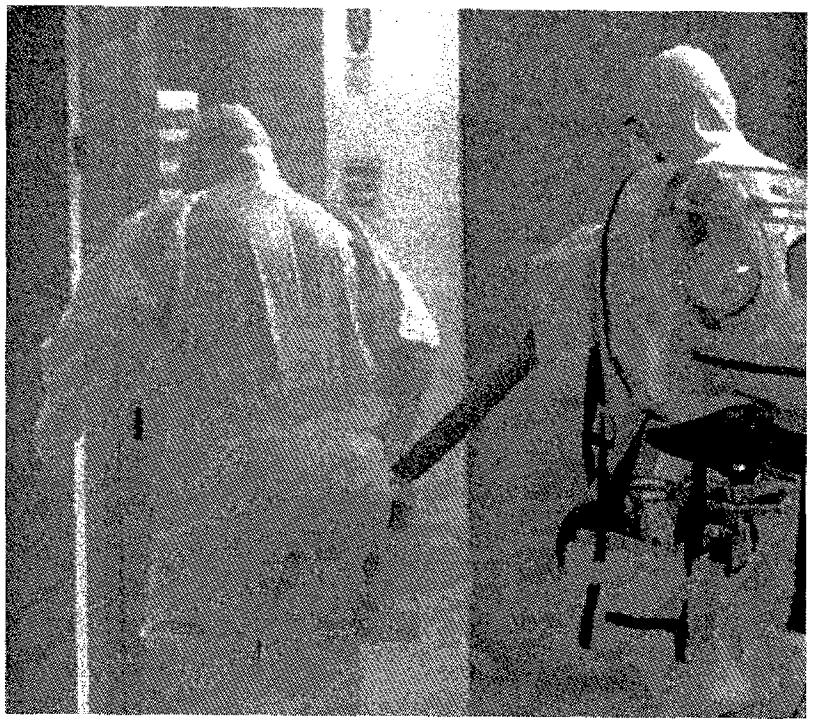
La vittima è un uomo di 80 anni di Sortino, comune montano della zona Nord. Il pensionato edile, con una storia di cardiopatia e un intervento al cuore (sabato scorso, dopo una caduta in bagno) ha continuato a accusare uno stato confusionale: dopo aver contattato il medico di famiglia (oggi in quarantena) è stato trasportato all'ospedale Muscatello di Augusta.

Li i medici lo hanno trattenuto per accertamenti neurologici. Ricoverato nel reparto di Medicina interna, ha presto manifestato una febbre. I medici a quel punto hanno attivato il protocollo del coronavirus. Sull'uomo è stato effettuato il tampone. Esame che ieri mattina ha dato esito positivo. Il reparto di Medicina interna del Mu-

scatello che lo ospitava è stato chiuso per le operazioni di sanificazione. L'uomo, classe 1940, veniva trasferito, all'ospedale Gravina di Caltagirone, indicato solo da qualche giorno, dall'Asp di Catania, come "Centro regionale coronavirus".

Poche ore dopo, però, l'uomo moriva. Per i familiari, tutti rintracciati, è stato disposto l'isolamento: su di loro sono stati effettuati i tamponi. Dal punto di vista epidemiologico si va, adesso, alla ricerca di qualcosa che escluda l'esistenza di focolai sul territorio, ma che, piuttosto, leghi il caso a quelli del Nord Italia. In un primo momento si era rincorsa la voce di una figlia tornata dal Nord Italia nei giorni scorsi: voce risultata falsa. I due figli dell'uomo di Sortino vivono entrambi in paese. La parola d'ordine per le autorità sanitarie, adesso, espressa per voce del sindaco Vincenzo Parlato, è una: «Isolare la catena del contagio».

Il primo cittadino sindaco del comune montano ha comunicato la notizia con una diretta Facebook che è



diventata un forte monito: «Non bisogna uscire di casa», ha detto, ricordando le restrizioni in atto da martedì. Poi ha aggiunto: «Si esce solo per andare a lavoro, fare la spesa o per gravi motivi di salute. Purtroppo comportamenti errati mettono a repentaglio la nostra incolumità. Il signore in questione aveva già patologie pregresse - ha proseguito - oltre che un'età avanzata. Questo come quadro clinico già basta di per sé per mettere a rischio una persona, ma è anche vero che bisogna mantenere comportamenti corretti.

Seguite con scrupolo le indicazioni del decreto. È un vademecum per continuare a vivere: per noi e per i nostri familiari. Nonostante gli appelli al buonsenso - ha concluso - si registrano ancora comportamenti errati».

Quello dell'ottantenne deceduto è il terzo caso di positività nella provincia di Siracusa. Gli altri sono due donne arrivate dal Nord Italia alla fine di febbraio: hanno già finito la quarantena e, asintomatiche, sono in attesa di essere "liberate" dalle autorità sanitarie.

ALCUNE MISURE GIÀ OGGI IN GIUNTA

«I "Covid Hospital" con mille posti»

Regione. Una rete dedicata al virus, ecco la mappa. Il piano straordinario di assunzioni in corsia

MARIO BARRESI



CATANIA. Se è vero - com'è vero, così come confermatoci da autorevoli fonti governative - che nel corso del vertice a Roma, lunedì scorso poco prima del penultimo decreto, un ministro ha detto che «se nelle regioni del Sud ci dovesse essere il 30 per cento di quello che c'è stato in Lombardia, salta il tappo», allora ogni giorno in più è un giorno perso affinché la Sicilia sia preparata al peggio.

E così la Regione, che finora ha retto l'impatto della gestione di un'emergenza ancora non preoccupante nei numeri, prova a fare un salto in avanti. Programmando, pur con tutte le difficoltà del caso, alcuni interventi a breve-medio termine. Un «piano di guerra antivirale», lo definiscono a Palermo. Dove già oggi, nella seduta di giunta prevista in videoconferenza, l'assessore alla Salute porterà alcune misure urgenti.

Un primo punto riguarda il personale: il caso lombardo insegna che, quando il sistema sanitario è sottoposto a un picco di contagi, le risorse umane negli ospedali entrano sotto stress. E così Ruggero Razza, dopo un confronto col ministero, lancia «un piano straordinario per l'assunzione di centinaia di medici, infermieri e personale socio-sanitario». Lo strumento sarà un «avviso aperto per manifestazioni di disponibilità a contratti a tempo determinato». Con alcune aziende sanitarie e ospedaliere che si occuperanno direttamente delle procedure: il Policlinico di Messina per l'assunzione dei medici, l'Asp di Palermo per infermieri e operatori socio-sanitari. Il Cannizzaro di Catania sarà invece capofila nell'acquisto di apparecchiature e dotazioni,

zione.

E poi, ovviamente, i posti-letto. Un'altra delle criticità sollevate dal tavolo romano, in cui s'era addirittura ipotizzato, per il Sud e per la Sicilia in particolare, di «requisire» alcuni ambulatori ospedalieri non d'emergenza. Un'evenienza che dovrebbe essere scongiurata dagli altri interventi predisposti da Razza, dopo averli condivisi con il governatore Nello Musumeci. Una «rete di Covid Hospital con mille posti riservati soltanto ai potenziali contagiati» è l'obiettivo dichiarato. Tutt'altro che facile da raggiungere. Per questo l'assessore alla Salute ha già sollecitato (e ottenuto) «la disponibilità di strutture private» in cui allestire reparti di

Malattie infettive, anche attrezzati con stanze di isolamento a pressione negativa. Ma la maggior parte dei posti arriverà dalla servizio pubblico, «con la riconversione di spazi già disponibili e la rimodulazione di strutture dismesse». In quest'ultimo caso rientra Catania: un intero padiglione del vecchio Vittorio Emanuele diventerà un «reparto coronavirus». Nel Palermitano i contagiati verrebbero curati all'ospedale di Partinico, mentre a Messina il Policlinico potrà offrire 70 nuovi posti dedicati. Nell'Ennese si pensa a un network fra l'ospedale del capoluogo e quelli di Leonforte, Nicosia e Piazza Armerina; insufficiente, a Siracusa, la capienza di immobili pubblici, ma c'è già la disponibilità delle cliniche.

«La mappa finale dovrà coprire le potenziali necessità di tutte le province», rassicura Razza. Che conferma la «predisposizione di altri 150 posti di Terapia intensiva», 40 in più dei 456 programmati nella Rete ospedaliera, dei quali 346 attivi prima dell'emergenza. Partendo da una base di quasi 500 posti, l'idea è aggiungerne «almeno altri 300», attraverso «la razionalizzazione di reparti che si libereranno anche rinviando interventi differibili», ma anche istituendo «Rianimazioni interamente dedicate al coronavirus», come ad esempio nel nuovo San Marco di Catania.

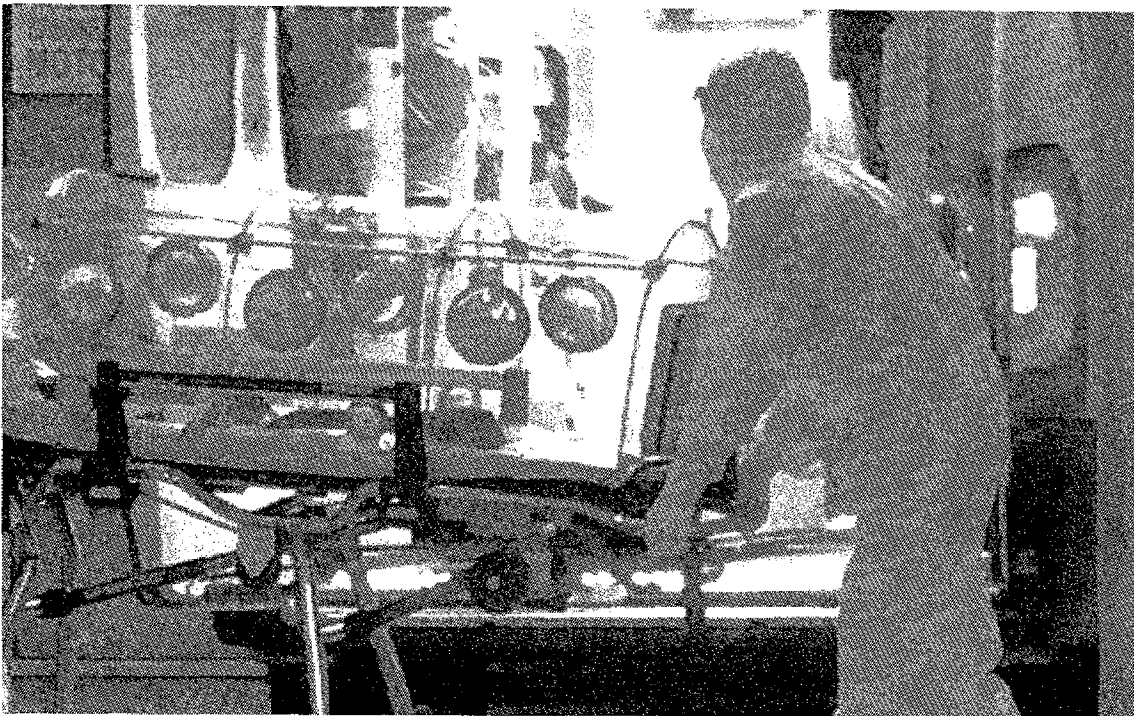
«Ho parlato con l'Autorità portuale di Palermo che mi conferma esserci un armatore disposto a mettere al molo una nave crociera con un centinaio di posti letto e personale sanitario». Quasi una suggestione, quella lanciata ieri da Musumeci. Ma, coi tempi che corrono, anche un'offerta da tenere in considerazione.

Twitter: @MarioBarresi

Servizi sanitari, le nuove regole «Prestazioni con classi di priorità»

PALERMO. Nell'ambito delle misure di contenimento del coronavirus, l'assessorato regionale alla Salute ha stilato un piano per garantire ai cittadini la continuità dei servizi sanitari. Negli ospedali potranno essere assicurate le prestazioni ambulatoriali con classi di priorità U (urgenti) e B (breve), quelle relative ai pazienti oncologici o comunque ritenute indifferibili. Anche nell'ambito territoriale - pubblico e ambulatori specialistici accreditati - continueranno a essere garantite le prestazioni, incluse quelle domiciliari, con le medesime priorità assicurando misure di contenimento del contagio.

Saranno garantite inoltre le prestazioni riabilitative di natura indifferibile. In tutti i casi, prima di effettuare il trattamento programmato dovrà essere accertato che nel nucleo familiare dell'assistito non vi siano soggetti rientranti dalle aree a rischio o persone che presentino sintomatologia riconducibile all'infezione. In tal caso, il trattamento dovrà essere sospeso. I centri dialisi dovranno continuare a erogare le prestazioni. Se un paziente dovesse risultare positivo al coronavirus, è previsto dal piano un trasferimento in strutture pubbliche dove verrà garantito il trattamento da parte della competente Unità operativa di nefrologia e dialisi. Continuano a operare in regime ordinario i servizi di assistenza domiciliare integrata, i laboratori di analisi, che dovranno sempre garantire misure di contenimento del contagio.



BONAFEDE SULLE RIVOLTE NELLE CARCERI
«Atti criminali di una minoranza»
Ma adesso nel mirino c'è il Dap

ROMA. Seimila detenuti protagonisti della rivolta nelle carceri, cominciata dopo le restrizioni imposte per l'emergenza coronavirus e in cui sono stati compiuti «atti criminali» da parte di una minoranza. Dodici morti, per cause «per lo più riconducibili ad abuso di sostanze sottratte alle infermerie durante i disordini». Quaranta feriti tra gli agenti della polizia penitenziaria. E «gravi danni strutturali» in diversi istituti, soprattutto nel carcere di Modena - dove i morti sono stati 9 - ormai «in gran parte inagibile».

In Parlamento, prima davanti al Senato, poi davanti alla Camera il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, fa il punto sulla protesta nelle carceri, che sembra essere rientrata almeno nelle sue forme più eclatanti. E chiede unità perché sia chiaro il messaggio che «lo Stato non indietreggia di un centimetro di fronte all'illegalità». Le opposizioni non gli fanno sconti: Lega e Forza Italia lo accusano di inadeguatezza e chiedono che si dimetta. E anche la leader di Fratelli di Italia Giorgia Meloni boccia il Guardasigilli per non aver indicato la strada del «pugno duro» verso chi ha fomentato le rivolte. Mentre una parte della stessa maggioranza pretende la testa del capo del Dap, Francesco Basentini. E Davide Farone, capogruppo di Italia Viva al Senato a chiedere apertamente il passo indietro. Ma anche Pietro Grasso (Leu) parla di una «gestione molto carente» del responsabile delle carceri, accusandolo di «ritardi» e «indiscrezioni». A difenderlo però lo stesso Bonafede: «Nessun ritardo».

Due settimane per scoprire se le contromisure funzionano

● Incertezza sul tasso di letalità visti i diversi sistemi di rilevamento. Difficile sapere anche quanti sono gli asintomatici

zione è stata abbastanza dura, purtroppo è sfuggita di mano in Iran e forse una reazione più decisa da parte dell'Europa sarebbe stata auspicabile, sembra comunque che Francia e Germania stiano adottando provvedimenti più restrittivi. Si sente «rassicurato», Rezza, dalle misure che fanno di tutta Italia una zona protetta: «Facciamo un contenimento preventivo. Stiamo facendo quello che dovevamo fare, lo stato di pandemia fa sì che l'Oms inviti altri Paesi ad agire».

Favorevole a misure più restrittive è il consulente del ministero della Salute, Walter Ricciardi, per il quale «ha senso» la richiesta da parte della Lombardia di «chiudere tutto» per contenere il più possibile il contagio, anche se la misura «potrebbe essere proporzionata per la Lombardia», visto che quella regione «è per l'Italia quello che Wuhan era per l'Hubei», ma non per il resto del Paese.

Se per Rezza la buona notizia, è che «nel genoma del virus si sono

Codogno, quarantena blocca i contagi
«Resta emergenza». Il paziente 1 parla

MEANO. E' in progressiva ripresa il Paziente 1, il manager di 38 anni di Codogno, uno dei 10 paesi del Lodigiano messi in quarantena per 2 settimane. Lui che è il primo caso accertato di coronavirus in Italia, da lunedì ha ripreso a respirare da solo ed è stato trasferito dalla terapia intensiva a quella sub-intensiva del San Matteo di Pavia. Ora ha ripreso a parlare. Finito in rianimazione lo scorso 22 febbraio, attaccato all'ossigeno e monitorato 24 ore su 24, ieri tra le prime cose che ha chiesto è se si trovasse o meno a Lodi. Ora il prossimo passo saranno le dimissioni per tornare a casa dalla moglie che tra non molto darà alla luce una bimba.

A riaccendere le speranze e a far dire che la «zona rossa» in provincia di Lodi è da «replicare», in quanto il numero dei contagiati di giorno in giorno sta calando al punto da essere tra i più bassi in Lombardia, sono anche le parole di uno dei medici di famiglia dell'area che curano i malati, molti con i sintomi da Coronavirus, ma mai sottoposti ai test. Tra ieri e l'altro ieri Andrea Lozzi ha potuto dire a sei dei suoi pazienti: «Ce l'hai fatta, sei guarito. Ci vogliono 15 giorni di lotta ma si può fare. E' dura, molto dura, ma si può fare». Ed è proprio quello che è stato definito il «modello Codogno», ma che in realtà riguarda la zona rossa dei 10 comuni, i primi ad essere isolati e presidiati dalle forze dell'ordine affinché nessuno entrasse o uscisse, che si chiede venga esteso a tutta l'Italia. «Il modello zona rossa ha funzionato. Quel che è certo è che il trend dei contagi da qualche giorno è negativo - dice il sindaco dice Passerini - questo non vuol dire che l'emergenza sia finita, che la battaglia sia finita».

riscontrate finora solo piccole mutazioni», che «non ne hanno cambiato le caratteristiche e che non lo hanno reso più aggressivo», sul tasso di letalità c'è invece un'incertezza dovuta ai diversi sistemi di rilevamento dei casi a livello internazionale: «Se si comincia a testare solo le persone sintomatiche, il tasso di letalità di alta - ha osservato - e questo impedisce dei confronti diretti; se invece adottassimo come denominatore il numero di persone che hanno l'infezione avremmo un tasso inferiore».

La scelta di fare il test solo a chi ha i sintomi della Covid19 impedisce di avere la dimensione reale del fenomeno, ha osservato l'infettivologo Massimo Galli, dell'Università di Milano e primario dell'ospedale Sacco. Bisognerebbe infatti sapere, ha aggiunto, quante sono le persone positive al coronavirus, comprese quelle che non hanno i sintomi. Per questo, ha rilevato, «la politica del tampone solo a sintomatici alla lunga potrebbe rivelarsi insufficiente». Anche per questo secondo Galli sull'arrivo del picco in Italia c'è un punto interrogativo: tutto dipenderà dall'efficacia delle misure di contenimento.

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Non riescono ancora a dare un quadro reale della situazione, i numeri che registrano 10.590 malati di coronavirus in Italia, 2.076 in più di ieri, e che fanno impennare il totale dei casi a 12.462, comprese le vittime e i guariti. Non ci sono infatti ancora gli elementi per parlare di picco in un Paese che presenta «una situazione a macchia di leopardo», ha detto il direttore del dipartimento Malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità, Giovanni Rezza.

«I prossimi 14 giorni - ha rilevato - saranno cruciali per capire l'andamento dei casi». Solo dopo questo periodo si potranno vedere gli effetti delle misure finora adottate.

«Guardiamo con fiducia ai risultati che potrà dare quest'opera di contenimento. Serve ancora tempo, speriamo bene», ha detto ancora Rezza. La dichiarazione di pandemia da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) «non aggiunge molto», ha osservato riferendosi alle azioni di contenimento intraprese dall'Italia.

Il nostro Paese «è stato fra i primi ad avere un'epidemia dentro casa», ha spiegato. «Quello che l'Oms puntualizza è che in effetti diversi Stati hanno fatto poco per arginare la diffusione del virus. L'Italia se lo è ritrovato dentro casa nel momento del picco influenzale», ha aggiunto.

Se «nell'estremo Oriente la rea-

Efficace il farmaco contro l'artrite, migliorato un malato grave



Paolo Ascierto Fondazione Pascale

MANUELA CORRERA

ROMA. È migliorato uno dei due pazienti contagiati dal nuovo coronavirus e, per la prima volta in Italia, trattati con il farmaco anti-artrite tocilizumab che si è dimostrato efficace contro la polmonite da Covid-19: ricoverato all'Istituto Pascale di Napoli, domani sarà estubato.

«Nel capoluogo campano sono stati trattati i primi due pazienti in Italia, in 24 ore la terapia ha evidenziato ottimi risultati e domani estuberemo uno dei due malati, perché le sue condizioni sono migliorate - afferma Paolo Ascierto, presidente Fondazione Melanoma e Direttore dell'Unità di Oncologia Melanoma, Immunoterapia Oncologica e Terapie Innovative dell'Istituto Nazionale Tumori Irccs Fondazione Pascale -. Ieri abbiamo iniziato il trattamento ad altre due persone colpite da Covid-19, ed oggi ci apprestiamo a trattarne altre due». Il farmaco, spiega, «può essere impiegato nel-

la polmonite da Covid-19 solo 'off label', cioè al di fuori delle indicazioni per cui è registrato. Altri malati hanno già ricevuto la terapia anche nei centri di Bergamo, Fano e Milano. Ma è molto importante che il suo utilizzo venga esteso quanto prima, così potremo salvare più vite». Per questo, sottolinea, «serve subito un protocollo nazionale per estendere l'impiego di tocilizumab nei pazienti contagiati da coronavirus e che si trovano in condizioni molto critiche. Il farmaco ha dimostrato di essere efficace». Parte dunque da Napoli il ponte della ricerca fra Italia e Cina: «Abbiamo stabilito un vero ponte della ricerca con i colleghi cinesi, che avevano già osservato un

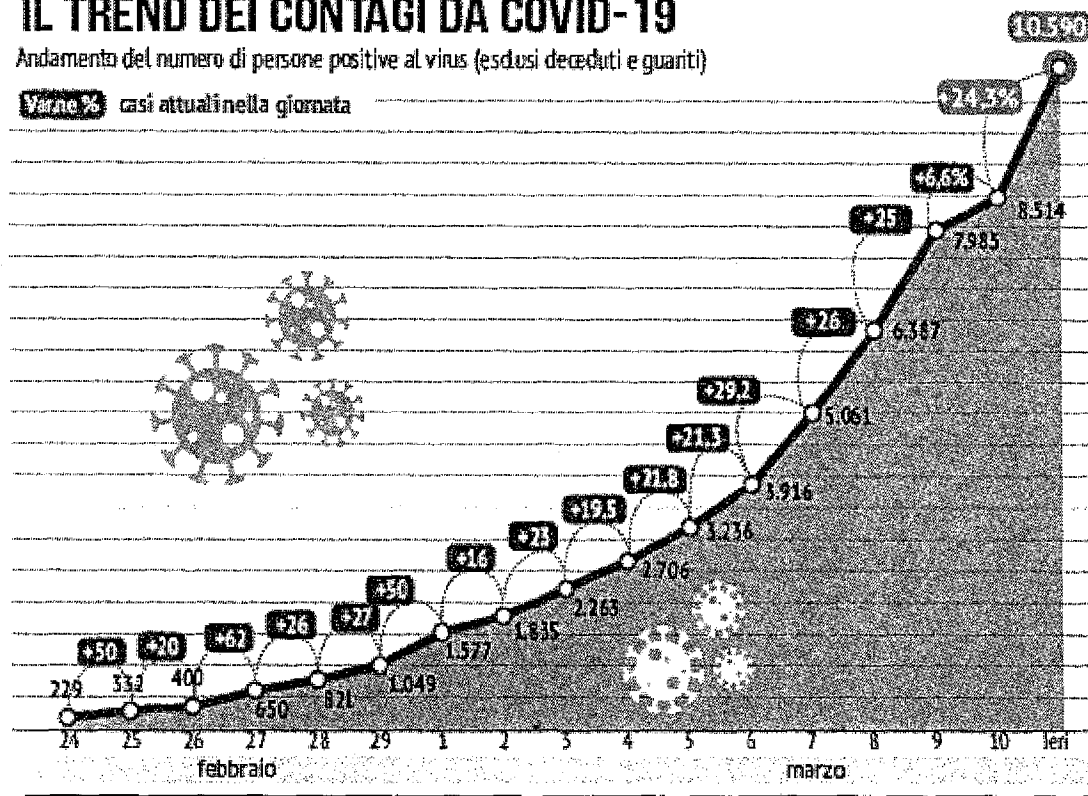
miglioramento nei malati trattati in questo modo - spiega Gerardo Botti, direttore scientifico del Pascale -. Solo la collaborazione internazionale consentirà di mettere a punto armi efficaci contro il Covid-19. I risultati positivi di tocilizumab devono essere validati, per questo serve uno studio multicentrico a livello nazionale». Proprio «la nostra esperienza più che decennale nell'utilizzo dell'immunoterapia nei pazienti oncologici - chiarisce inoltre Ascierto - ci ha condotto allo scambio di informazioni e dati con i colleghi cinesi, in particolare con il dottor Wei Haiming Ming del First Affiliated Hospital. Abbiamo intuito il potenziale dei farmaci anti-interleuchina 6, classe di cui fa parte tocilizumab, nel trattamento delle complicanze del coronavirus. In particolare, conosciamo bene il meccanismo d'azione di tocilizumab, che rappresenta il trattamento di elezione nella sindrome da rilascio citochimica dopo la terapia con le cellule Car-T in alcuni tumori.

● **Napoli, paziente in cura sperimentale all'Istituto Pascale**

IL TREND DEI CONTAGI DA COVID-19

Andamento del numero di persone positive al virus (esclusi deceduti e guariti)

Variaz. % casi attuali nella giornata



Prima la voce preregistrata, la risposta dell'operatrice dopo tre minuti



Fonte: Protezione civile

L'EGO - HUB

Al numero verde regionale giunte 30mila telefonate, il picco martedì

GIANLUCA REALE

Trentamila telefonate dall'inizio dell'emergenza, 8.732 soltanto l'altro ieri, 3.149 ieri fino alle 14. Con una impennata prepotente da un paio di giorni a questa parte, in concomitanza con i massicci arrivi in Sicilia dalle regioni del Nord Italia di circa 20mila persone. Telefonate della durata media di due minuti e mezzo.

Questi i numeri - e scusate il gioco di parole - del numero verde dedicato all'emergenza Coronavirus (800.45.87.87) gestito dalla sala operativa della Protezione civile regionale.

Le linee attive sono in tutto 75, 60 quelle potenzialmente disponibili per fronteggiare l'emergenza Covid-19. Le rimanenti destinate alle altre esigenze istituzionali.

Attualmente sono operative 25 di queste linee: 10 a Palermo, 5 a San Giovanni La Punta, nell'immediato hinterland catanese, 5 a Messina e da oggi altre 5 ad Agrigento.

Gli operatori lavorano su turni. A Palermo sono attivi anche team di sanitari per le prime risposte alle emergenze segnalate.

«La struttura della Protezione civile siciliana - commenta il governatore Nello Musumeci - sta reagendo con grande abnegazione e professionalità».

La Sicilia ha voluto testare i numeri d'emergenza visto che, soprattutto all'avvio del servizio, non sono mancate le lamentele di chi ha trovato tempi di attesa lunghi o ha ricevuto informazioni talvolta non proprio coincidenti dal numero verde regionale e dal 1500 del ministero della Salute.

Chiamiamo l'800.458787 alle 13.15, di ritorno dall'aver fatto un po' di spesa al supermercato di quartiere, tutti i dipendenti con le mascherine, ma nessuna regolamentazione dei flussi di entrata dei clienti.

Risponde subito una voce preregistrata: «I nostri operatori sono tutti occupati, vi preghiamo di rimanere in attesa, grazie». Atten-

diamo, magari c'è un sacco di gente che chiama, in questo momento, del resto, è abbastanza scontato che sia così.

Il sito costruiri.esalute.it precisa che il numero verde fornisce «informazioni e assistenza sulle misure adottate sul territorio nazionale ed in Sicilia», ma serve anche a smontare le fake news che circolano, rispondere alle richieste dei cittadini.

Dopo tre minuti di attesa risponde una operatrice. Conferma che chiamano in tanti, chiediamo lumi su quanto visto al supermercato, mezz'ora prima. «I supermercati, come i negozi alimentari, devono attenersi al decreto del governo, far rispettare la distanza di sicurezza di un metro, fare entrare i clienti a scaglioni, non affollare il punto vendita».

Dei messaggi automatici per avere «pronta risposta» alle domande più frequenti, annunciati ai primi di marzo, invece, non ci sembra ci sia traccia. Ma vista la risposta celere, non ne sentiamo il bisogno.

Al 1500, il numero del call center del ministero della Salute per l'emergenza coronavirus, al centro di alcune polemiche nelle scorse settimane, chiamiamo alle 16.30; una voce registrata comunica che la telefonata verrà registrata e avverte che tutti gli operatori sono «momentaneamente occupati» e «di attendere per non perdere la priorità acquisita».

La risposta arriva dopo 11 minuti di attesa. Chiediamo banalmente se ci è concesso, per esempio, andare a fare footing al lungomare o in spiaggia. «I luoghi vietati - spiega l'operatore - sono luoghi di assembramento, dove ci sono tante persone e ci può essere confusione, come i centri commerciali, i locali e così via. Se vuole trascorrere mezz'ora all'aria aperta e va in spiaggia, dove non c'è nessuno, meglio se di mattina presto, nessuno le dirà niente». Il dato rilasciato dal ministero, settimane fa, diceva che dal 27 gennaio al 17 febbraio erano giunte circa 15.000 telefonate, in media 750 telefonate al giorno.

Il sindaco De Luca: le nostre strutture sanitarie non sono in grado di reggere

Da qui la decisione di forzare la mano con l'ordinanza che ha preceduto il decreto Conte

Lucio D'Amico

Messina

«Dovete comprendere il nostro stato d'animo, noi rappresentiamo la comunità, i cittadini ci affidano il loro destino e non possiamo non mettere in moto i meccanismi che tutelino la vita di questa comunità. Io devo svolgere la mia funzione di sindaco e di massima autorità sanitaria locale». Cateno De Luca, con la sua ordinanza (i cui effetti dovrebbero scattare alle 21 di domani), anticipa di qualche ora il provvedimento del premier Conte con le misure volte a prevenire il contagio su tutto il territorio italiano. Molti lo accusano di voler ancora una volta "occupare la scena", anche quando la materia è di competenza nazionale, se non mondiale. Ma De Luca è fatto così e oggi si sente investito di una "missione": interpretare lo stato d'animo, pieno anche di angosce e di paure, dei cittadini dello Stretto. «Non è il momento di scherzare. Non è il tempo delle becere polemiche o strumentalizzazioni. Io come sindaco ho il dovere di fare tutto quello che è nelle mie competenze per tutelare il bene primario, che è la salute. E oggi l'unica priorità, fin quando non cesserà questa pandemia, è la vita delle persone, tutto il resto viene dopo».

Durante la diretta in onda su Rtp, il sindaco fa una premessa, riferendosi alla disastrosa situazione economica determinata dagli effetti del coronavirus: «Siamo in attesa del provvedimento del Governo per sostenere le attività produttive o l'eventuale sospensione dei tributi locali. L'Amministrazione farà di tutto e di più per avviare iniziative di sostegno e di rilancio. Se ci metteranno nelle condizioni di non andare in default, siamo pronti a sospendere anche imposte e tributi locali. Ma non dipende da noi, in questo momento. Quello che possiamo fare è bloccare i distacchi delle utenze dei morosi Amam e lo abbiamo già fatto». Ma il discorso torna, poi, al punto di partenza: «Sento come tutti il peso delle responsabilità, in gioco non c'è quello che pensa De Luca o un altro ma la tutela della salute e della nostre vite». Ritiene che le ordinanze contingibili e urgenti, non in contrasto con le disposizioni statali, sono un modo di attuare i decreti del Governo. «E la nostra ordinanza non è assolutamente in contrasto». Di fatto, sono le stesse previsioni contenute nel nuovo provvedimento reso noto ieri da Conte. «L'Organizzazione mondiale della sanità per la prima volta ha proclamato la pandemia - ribadisce De Luca - tutte le norme hanno la finalità di evitare la diffusione del contagio. Siamo noi l'elemento di trasmissione del virus, quindi dobbiamo evitare il più possibile di circolare. In tempi di emergenza bisogna modificare qualunque nostro atteggiamento o stile di vita». Il sindaco tira in ballo la specificità messinese e siciliana: «Io conosco la situazione a Messina e nell'Isola per quel che riguarda le strutture sanitarie, in particolare i reparti di rianimazione e terapia intensiva. Quale è la situazione dei posti letto? Non mi interessano le polemiche, ma la realtà non si può nascondere. E c'è un dato preciso: il flusso di migliaia di persone che sono tornate a casa dal Nord. Noi siamo stati accoglienti, ho detto sempre "niente guerra", nessuna criminalizzazione per chi arriva dalle regioni settentrionali ma non possiamo negare che il nostro territorio ha registrato questo massiccio trasferimento e che, dunque, il livello di pericolo si è innalzato. Basterebbe solo il 20 per cento di quello che è accaduto in Lombardia e qui sarebbe un'autentica tragedia. Noi non andiamo contro nessun'autorità, lavoriamo tutti insieme, con il Governo e la Prefettura. Ma se non metto in atto qualunque cosa rientri nei miei poteri, come potrei dormire la notte? Con quale peso sulla coscienza?».

L'iniziativa di De Luca ha fatto discutere in città e non solo. Il prof. Antonio Saitta, già candidato sindaco del Centrosinistra nelle elezioni del 2018 e oggi consulente giuridico del ministro della Coesione territoriale Provenzano, va all'attacco: «Solo a Messina possono accadere queste cose. Nell'ora più difficile per il nostro Paese, e forse per il mondo intero, il sindaco si lancia in proclami giuridicamente inesistenti, ma emotivamente devastanti. Una crisi di questa dimensione la può gestire solo il Governo centrale, non può essere affidata alle iniziative di 8.000 sindaci in giro per l'Italia. Non a caso quello di Milano Sala ed il presidente della Lombardia Fontana si rivolgono al Governo per chiedere misure più rigorose, non improvvisano. «Solo nella nostra città - insiste Saitta - un sindaco può creare il caos preannunciando ordinanze nulle e inefficaci e che possono solo peggiorare la situazione economica ed emotiva di tutti noi. Un sindaco non può calpestare diritti costituzionali e non ha i poteri assoluti. Il potere di ordinanza sanitaria che invoca valgono per le questioni locali, non per quelle nazionali o mondiali. Ma poi, mi domando, cosa può chiudere il sindaco di Messina? Le autostrade? I treni? Può fermare i traghetti? Vuole isolare tutta la Sicilia? Pensi, piuttosto, a far rispettare i provvedimenti governativi, se ne è capace. Un poco di serietà, per piacere, e non propaganda anche nei momenti più drammatici per la vita ed il lavoro di tutti». Rincarà la dose anche il capogruppo dei 5Stelle al Comune di Messina: «Domenica scorsa abbiamo fatto un incontro tra consiglieri e sindaco - spiega Andrea Argento -, durante il quale lo stesso primo cittadino ha dichiarato che non può prendere nessun provvedimento differente da quanto espresso nei decreti della presidenza del Consiglio dei ministri, al massimo ribadirli. Non ha né titolo né autorità per farlo. E lo sa benissimo! Ora, per quale santo motivo deve fare la solita sceneggiata per prendere in giro i messinesi ed autodipingersi come lo sceriffo del Far West agli occhi degli inconsapevoli? La deve smettere ed avere senso il massimo di responsabilità, avrà tempo per fare propaganda».

ATTUALITÀ

12/3/2020

L'intervista

Ruggero Razza "Siamo pronti presto più medici e posti letto"

di Giusi Spica «Bisognava adottare prima le misure restrittive per limitare l'esodo dal Nord, ma la Sicilia ha un piano per affrontare migliaia di contagi». Dopo un tour de force a Palazzo d'Orleans — l'ennesimo dall'inizio dell'emergenza coronavirus — alle 17 l'assessore alla Salute Ruggero Razza ha sul tavolo la bozza di delibera da presentare oggi in giunta: 150 posti letto in più di Rianimazione in dieci giorni, assunzioni lampo di medici e infermieri, mascherine e ventilatori per gli ospedali.

Una corsa contro il tempo, anche se in Sicilia i casi sono pochi. Qual è il "punto di crisi" del nostro sistema?

«La proporzionalità della malattia presenta caratteristiche simili in ogni regione: a una data percentuale di positivi, corrisponde una percentuale di ospedalizzati. E la Sicilia al momento è preparata ad affrontare i casi che ha. In vista dell'aumento, stiamo attivando 150 posti letto in Anestesia e Rianimazione e sono in arrivo monitor e ventilatori polmonari.

Abbiamo già riservato numero significativo di posti letto di Terapia intensiva ai casi di Covid-19. Solo al Civico ne abbiamo 18, e già oggi Palermo è in grado di gestire centinaia di eventuali casi. Siamo in linea con le altre regioni e con loro lavoriamo per approvvigionarci di materiali».

Eppure i medici denunciano che mancano persino guanti e mascherine. È così?

«Hanno ragione. Lo abbiamo fatto presente alla Protezione civile nazionale, che ha il compito di distribuire i dispositivi in tutto il Paese. Il ministero ha dato notizia di un approvvigionamento di un milione di mascherine al giorno. La quota per la Sicilia è da stabilire secondo il fabbisogno rappresentato dalle singole aziende. Entro venerdì arriveranno i primi dispositivi di protezione personale. Ci auguriamo che arrivino anche monitor e ventilatori. Nel frattempo abbiamo già fatto una gara autonoma bandita dall'ospedale Cannizzaro di Catania e ci siamo procurati dieci ventilatori in più da distribuire ai vari ospedali».

Servono anche anestesisti e infermieri, già pochi in tempi di pace. Dove li troveremo?

«Presenterò alla giunta una delibera che individua tre ospedali capofila: oltre al Cannizzaro per gli acquisti di attrezzature, l'Asp di Palermo per i bandi di infermieri e operatori socio-sanitari e il Policlinico di Messina per il reclutamento dei medici. Non solo infettivologi, anestesisti e pneumologi ma anche altre figure. I bandi sono aperti agli specializzandi di quarto e quinto anno. Sono fiducioso che molti professionisti risponderanno all'appello».

Chi metterà i soldi?

«Il governo Conte ha stanziato 650 milioni per tutta Italia. Se verranno ripartiti in base al criterio d'accesso al fondo sanitario nazionale, alla Sicilia toccherà l'8 per cento: oltre 50 milioni. Non sarebbe così necessaria la compartecipazione della Regione alla spesa. Ma alcune regioni hanno pagato più di altre il prezzo del contagio, bisognerà tenerne conto nel distribuire le risorse».

Il governatore ha parlato di una nave-ospedale con cento posti letto. È realizzabile? E in quanto tempo?

«Un armatore ci ha dato la sua disponibilità. Ma si tratta di uno scenario lontano. Per ora siamo al piano B, con aree dedicate negli ospedali. A Palermo il Cervello ha dato una disponibilità di 50 posti letto e si sono fatti avanti anche gli ospedali dell'Asp. Si lavora per attivare gli ospedali dismessi, come una palazzina del Vittorio Emanuele di Catania. Prevediamo a regime mille posti letto dedicati».

Finora lo sforzo lo ha sostenuto solo il sistema pubblico. E i privati convenzionati?

«L'Aiop, associazione italiana dell'ospitalità privata, ha già dato la sua disponibilità di posti letto in Terapia intensiva e altre discipline. Il servizio sanitario è unico e c'è un clima di collaborazione positivo».

Tutto perfetto, sulla carta. Ma non dovevamo pensarci prima?

«Ci abbiamo pensato con i tempi giusti. Non abbiamo inseguito il virus, semmai proviamo a precederlo. E in questo momento siamo pronti all'emergenza che c'è».

Se domani avremo mille contagi, saremo pronti ad affrontarne mille.

Possiamo farcela entro fine marzo».

Vi preoccupa il rientro dei 20mila siciliani dal Nord?

«Ventimila sono quelli che si sono registrati al portale. Ci rassicura che in molti si siano attenuti alle regole.

La Sicilia è l'unica Regione che ci ha pensato per tempo. Certo, sarebbe stato più opportuno adottare i provvedimenti restrittivi a livello nazionale in maniera anticipata, come aveva sostenuto il presidente Musumeci chiedendo ai turisti del Nord di evitare gli spostamenti e ricevendo critiche da più parti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bisognava limitare l'esodo dalle zone rosse, ma la Regione ha un piano per affrontare migliaia di contagi. Subito le mascherine ai medici

f g

k Assessore Ruggero Razza, 40 anni, titolare della delega alla Salute

Cosa rischiamo

L'incognita dei ventimila dal Nord "Se restate a casa, la Sicilia regge"

di Claudio Reale I medici non hanno dubbi: «Se quest'onda d'urto non è uno tsunami, ce la faremo». Perché, sebbene la Sicilia abbia un numero limitato di posti letto in terapia intensiva, per gli addetti ai lavori l'Isola può superare questa fase limitando i danni a patto di rispettare le regole di #iorestoacasa.

I dati, almeno per ora, confortano questa tesi: secondo il bollettino aggiornato ieri mattina, i casi sospetti di coronavirus nell'Isola sono 83 e i pazienti ricoverati 24 (nove a Palermo, sette a Catania, tre a Messina, uno a Caltanissetta, tre ad Agrigento e uno a Enna), uno solo dei quali in terapia intensiva.

L'abitudine all'emergenza

Per i sindacati, la Sicilia può farcela: «Noi — dice il segretario della Cgil Medici, Renato Costa — siamo avvantaggiati rispetto ad altre regioni perché siamo cronicamente in difficoltà. Sembra una battuta, ma non lo è: siamo più allenati all'emergenza». Certo, come annota Angelo Colodoro del Cimo, «la Sicilia era a corto di personale già in tempi normali», ma «adesso stiamo prendendo le misure che si dovevano prendere. Bastano alcuni accorgimenti che stanno partendo: ad esempio destinare al Covid una Rianimazione del Civico, chiudere le Chirurgie del Cervello per destinarle alla pandemia, attrezzare per l'emergenza l'Imi e Villa delle Ginestre». «L'accorgimento principale — annota Francesco Vitale, ordinario di Igiene e medicina preventiva all'università di Palermo — è mettere a disposizione posti letto per isolamento, terapia intensiva, sub-intensiva. Creare aree con persone che hanno lo stesso tipo di infezione. Queste misure sono già in atto».

Il ritorno dal Nord

A preoccupare può essere semmai il ritorno di migliaia di persone dal Nord. La Regione ieri indicava 20mila registrazioni sul sito www.siciliacoronavirus.it. Il governatore Musumeci ha telefonato ieri sera al ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia annunciando la volontà «di attuare misure più stringenti a tutela della salute pubblica e per impedire la rapida diffusione del contagio». «In questa fase — osserva il professore Vitale, che è anche responsabile del Laboratorio di riferimento regionale Emergenza Covid-19 — bisogna attenersi alle raccomandazioni: quarantena per chi viene da fuori e non aggregarsi. Se vengono seguite queste regole, e se non ci si fa prendere dal panico, ad esempio evitando i tamponi inutili, non sarà uno tsunami». Con una regola su tutte: «Mantenere una distanza sociale fra le persone — prosegue Vitale — Se c'è una distanza media di almeno un metro, tutto andrà bene». Il sistema di assistenza telefonica sta reggendo: dall'inizio dell'emergenza sono arrivate quasi 30mila chiamate al numero verde 800 458787, messo a disposizione dalla Regione. «La struttura della Protezione civile siciliana — commenta il governatore Musumeci — sta reagendo con grande abnegazione e professionalità».

Un aiuto dalle circostanze

Tanto più che, secondo gli osservatori, una circostanza viene in soccorso della Sicilia: «Ci siamo riappropriati dei nostri ospedali — commenta Costa — in passato siamo stati tormentati da un assalto agli ospedali perché non c'è una medicina territoriale sufficiente e quindi la gente salta dal medico curante al pronto soccorso senza livelli intermedi. Adesso la gente cerca di evitare. Questo rende i nostri ospedali come dovrebbero essere: luoghi per malati acuti». Con un vantaggio ulteriore: «La Sicilia — prosegue Costa — può contare su Rianimazioni e Malattie infettive interamente pubbliche. Questo ci rende più attrezzati». «Al privato — rilancia Colodoro — bisognerà però chiedere un aiuto per aiutarci a decongestionare gli ospedali, prendendo i pazienti non contagiati dal coronavirus».

Gli errori del passato

Certo, non che in passato gli errori siano mancati. «All'epoca di Massimo Russo assessore — attacca ancora Costa — si fece una battaglia per ridurre le Pneumologie. Adesso ne avremmo due in più. A volte si è improvvidi nelle scelte». «Rispetto ad altre regioni — ammette Vitale — abbiamo meno posti letto in Terapia intensiva». Nell'Isola i posti letto sono 346, anche se sulla carta dovrebbero essere 428: significa che ce n'è uno ogni 14.450 residenti, meno della Lombardia (che ha 900 posti letto per 10 milioni di abitanti, con un rapporto di uno ogni 11.155 cittadini) e del Lazio (che al momento ha un posto ogni 11.384 cittadini). «Questa — frena però Vitale — è una situazione eccezionale, che non poteva essere prevista. Ora bisogna evitare di farsi prendere dal panico. Con qualche accortezza ce la faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k Primario Francesco Vitale